

Neo Umanesimo

**ALL WE NEED
IS LOVE**

DI ROSELINA SALEMI

Foto: J. Zieve - Non Images / Corbis

Ci arrivano da strade diverse. Ingegneri, medici, fisici, biologi, umanisti, filosofi, manager, banchieri. E gente qualunque. Fanno parte senza saperlo di una grande comunità diffusa in tutto il mondo: i "Creativi Culturali". Scoperti dal sociologo americano Paul Ray (il suo biglietto da visita è la prima vittoria di Obama: la sua consulenza è stata giudicata determinante), sono un esercito pacifico che cresce di giorno in giorno. Non conosce la propria forza, ma la scoprirà presto. Sono il 40% della popolazione e per il 2020 arriveranno al 51. Sono più donne che uomini (il 53% contro il 47) e non fanno necessariamente parte di un'élite, condividono valori come l'impegno, il senso di responsabilità, la ricerca della qualità della vita e del lavoro, un'economia etica. Prendono le distanze dal materialismo, dall'individualismo, dalla competizione sfrenata, dallo sfruttamento indiscriminato della natura. Pensano che la scuola debba cominciare da un'educazione alla pace, alla consapevolezza di sé, all'ascolto dell'altro. Paul Hawken, creatore di *WiserEarth*, la più grande rete etica del mondo, li chiama *Moltitudine Inarrestabile*, «la risposta immunitaria dell'umanità per resistere e guarire dalle malattie della politica e dell'economia avvelenata». A Bologna, il 15 dicembre, a migliaia si sono dati appuntamento per la prima Giornata della Consapevolezza Globale organizzata da Nitamo Federico Montecucco, presidente del Club di Budapest Italia. Obiettivo: realizzare un'alleanza internazionale tra associazioni e persone di differenti radici politiche, religiose e culturali, che hanno a cuore i temi dell'etica, della sostenibilità, della responsabilità per il benessere dell'uomo e del pianeta. Realtà che finora hanno lavorato separatamente e in modo frammentato. Il Censimento Globale sta creando una rete (oltre un milione di adesioni in un anno): eccola, la futura "massa critica".

Così il percorso di Vandana Shiva, ecologista indiana che invita a proteggere la biodiversità («Occupate la terra, non le banche!») si incrocia con quello di un ex vicepresidente americano, Al Gore, di un musicista, Peter Gabriel, di uno studioso dell'industria culturale, l'ultranovantenne Edgar Morin, di un teorico dell'intelligenza emotiva come Daniel Goleman. Invece

che di crisi e di soldi, parlano del cambiamento come sfida, parlano di solidarietà, sostenibilità, felicità. Guardano al Costa Rica, che nonostante sia solo settantasettesimo quanto a Pil (prodotto interno lordo) si conferma tra le nazioni più felici del mondo, almeno secondo il *World Database of Happiness*. Non ha un esercito dal '49, il 95% dell'energia deriva da fonti rinnovabili, la durata della vita media è di 78,5 anni. La presidente, Laura Chinchilla, racconta il suo modello di sviluppo con un entusiasmo travolgente.

In questo immenso movimento ancora sotto traccia c'è un po' di tutto: critiche al capitalismo, spinte anticonsumistiche, tentazioni autarchiche, ma c'è soprattutto il recupero di un patrimonio emotivo e culturale non quantificabile. «Il denaro deprezza il valore della solidarietà», spiega Enrico Cheli, docente di Sociologia delle relazioni interpersonali all'Università di Siena, che pubblicherà l'anno prossimo una ricerca sperimentale sulla felicità: «Dobbiamo avere il coraggio di dire che certe cose non hanno prezzo. E sono proprio quelle che ci rendono più felici. Dobbiamo ragionare in termini di valori assoluti: noi possiamo farlo, l'economia no. Possedere oggetti non indispensabili, come il secondo smartphone o il terzo televisore, è in cima alla scala dei valori di molta gente e la corsa alla soddisfazione di questi bisogni toglie tempo e risorse ad altre fondamentali necessità: salute, relazioni, affetti, autorealizzazione».

È vero, il Pil misura tutto, «eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta», come diceva Robert Kennedy. Per questo c'è chi cerca parametri per calcolare il Fil (Felicità interna lorda) o il Bes (Benessere Equo e Sostenibile), sigla nata in Italia per iniziativa del Cnel e dell'Istat. Mentre ad Harvard lo psicologo Daniel Gilbert è diventato popolarissimo con la sua "scienza delle ▶

Il Pil? Misura tutto, "salvo ciò che rende la vita davvero degna di essere vissuta". Lo diceva Robert Kennedy, ed è ancora vero

previsioni emotive”, calcolo matematico per pianificare la felicità. Lo chiamano “Smiling Professor” da quando ha fondato l’Hedonic Psychology Laboratory. Cheli sostiene, un po’ come Gilbert, che la felicità si può imparare, e anticipa all’“Espresso” i risultati della sua ricerca: «Abbiamo lavorato per sei mesi su 80 persone divise in due gruppi. Una parte andava a lezione di felicità, l’altra no. Alla fine, il gruppo in cui abbiamo coltivato l’attitudine alla felicità stava meglio dell’altro. Ci sono comportamenti (comprendere le vere priorità) e relazioni emotive (con la famiglia, con l’ambiente) che possono migliorare profondamente la qualità della vita. Appartenere a un sistema solidale produce maggiori benefici a costi più bassi, perché toglie di mezzo l’intermediazione del denaro». L’anno prossimo, a Siena, partirà (bando in aprile, inizio in ottobre) il primo master in “Scienze per il benessere, la qualità della vita e la felicità”. Cheli e molti altri sono sicuri: «Sta per essere scritta una pagina nuova della nostra storia». ■